

INTERDISCIPLINARITÀ. CARATTERI DELLA RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

A cura di:

Adriano Venudo, Thomas Bisiani (UniTs)
Pasquale Mei, Fabio Garrera, Paolo De Marco (UniPa)

SEMINARIO

Incontro nazionale dei ricercatori in progettazione architettonica
10-11 maggio 2024, Trieste, Stazione Rogers

PRIMAVERA 2024

BOOK OF ABSTRACTS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Ingegneria
e Architettura



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



STAZIONE
ROGERS

INTERDISCIPLINARITÀ. CARATTERI DELLA RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

A cura di:

Adriano Venudo, Thomas Bisiani (UniTs)

Pasquale Mei, Fabio Guarrera, Paolo De Marco (UniPa)

SEMINARIO TRE.

INTERDISCIPLINARITÀ. CARATTERI DELLA RICERCA
IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA.

Incontro nazionale dei ricercatori in progettazione architettonica

a cura di Adriano Venudo, Thomas Bisiani, Pasquale Mei,
Fabio Guarrera, Paolo De Marco.

10-11 maggio 2024, Trieste, Stazione Rogers (UNITS – UNIPA)



EUT Edizioni Università di Trieste ©
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
Copyright 2024
E-ISBN 978-88-5511-508-7
Link alla edizione elettronica:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35859>



Progetto grafico, impaginazione e editing: Mariacristina D'Oria



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Ingegneria
e Architettura



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

Il volume raccoglie gli abstracts del "Seminario TRE. INTERDISCIPLINARITÀ. CARATTERI DELLA RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA. Incontro nazionale dei ricercatori in progettazione architettonica" organizzato a Trieste presso la Stazione Rogers, 10-11 maggio 2024, curato da Adriano Venudo e Thomas Bisiani ricercatori dell'Università degli Studi di Trieste e Pasquale Mei, Fabio Guarrera, Paolo De Marco ricercatori dell'Università degli Studi di Palermo, con il supporto del comitato organizzatore costituito da Mariacristina D'Oria, Anna Dordolin, Martina Di Prisco, Paola Limoncin, Valentina Rodani e Vittoria Umani.

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati per tutti i Paesi.

SEMINARIO

Incontro nazionale dei ricercatori in progettazione architettonica
10-11 maggio 2024, Trieste, Stazione Rogers

BOOK OF ABSTRACTS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Ingegneria
e Architettura



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

**CURATORI
COMITATO SCIENTIFICO**

Adriano Venudo
Thomas Bisiani
Pasquale Mei
Fabio Guarrera
Paolo De Marco

COMITATO DI ORGANIZZAZIONE

Mariacristina D'Oria
Anna Dordolin
Martina Di Prisco
Paola Limoncin
Valentina Rodani
Vittoria Umani

RINGRAZIAMENTI

Stazione Rogers, Giovanni Fraziano e Laura Forcessini

INDICE

Presentazione	p. 8
Programma	p. 16
Abstract	p. 20

01

PRESENTAZIONE



SEMINARIO TRE. INTERDISCIPLINARITÀ. CARATTERI DELLA RICERCA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA.

Incontro nazionale dei ricercatori italiani del Macrosettore 08/D1

A cura di Adriano Venudo, Thomas Bisiani, Pasquale Mei, Fabio Guarrera, Paolo De Marco.

Trieste, Stazione Rogers, 10-11 maggio 2024 (UNITS – UNIPA)

Seminario TRE è la tappa che vede riunirsi secondo quella che sta diventando una consuetudine, i ricercatori in Progettazione Architettónica (SSD ICAR/14, 15, 16) delle Università italiane.

L'incontro è organizzato dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste rappresentato dai ricercatori Adriano Venudo e Thomas Bisiani, in collaborazione con Pasquale Mei, Fabio Guarrera e Paolo De Marco del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, e con Stazione Rogers, presso la quale si svolgerà l'evento.

Il tema proposto, dal titolo "Interdisciplinarietà. Caratteri della ricerca in Progettazione Architettónica", intende aprire una discussione sui metodi e sul coordinamento della ricerca architettónica sia in rapporto alle sue componenti disciplinari interne, sia in relazione ad altri settori scientifico-disciplinari, evidenziando – se esistono – tratti specifici della ricerca architettónica.

L'obbiettivo è di provare a identificare, tendenze, opportunità, necessità, interferenze o elementi di crisi che i ricercatori individuano nella loro attività in relazione all'interdisciplinarietà e soprattutto delle possibili modalità operative per svolgere un'attività di ricerca efficace in termini di avanzamento generale della conoscenza e soddisfacente dal punto di vista degli interessi personali di ricerca e di didattica.

Il tutto a partire dal concetto di interdisciplinarietà, un approccio culturale che attualmente sembra, sempre più spesso, imprescindibile per poter qualificare adeguatamente un progetto di ricerca e accedere alle indispensabili risorse, anche economiche, che sono necessarie per alimentarlo.

Se da una parte il "mercato della ricerca" stimola l'integrazione delle competenze nel nome della sintesi, dall'altra però si tende a "frammentare" le discipline in singoli settori scientifici con la massima precisione possibile. Si tratta di una sorta di contraddizione che merita sicuramente una riflessione e un confronto.

Un veloce excursus attraverso la distribuzione degli oltre 100 ricercatori italiani (i dati si riferiscono a Seminario DUE) ci può aiutare a capire che probabilmente le posizioni sul tema possono essere diverse. Il Politecnico di Milano (23) e La Sapienza di Roma (14), da soli raccolgono più di un terzo dei ricercatori in Progettazione Architettónica italiani creando due importanti cluster disciplinari. A questi seguono l'Università Federico II di Napoli (9), lo IUAV di Venezia (8) e il Politecnico di Torino (6), che complessivamente raggruppano poco più di un quinto della popolazione degli RTD. Un ulteriore gruppo di 6 atenei, che sommati hanno lo stesso peso del precedente, riunisce Palermo, Roma Tre, Firenze, Genova, Cagliari e Sassari ed è formato da gruppi più piccoli che vanno dalle 5 alle 3 unità per sede. Il restante quinto della popolazione è polverizzato tra 17 università ed è formato da 1 o 2 ricercatori.

Facendo anche solo un veloce e schematico ragionamento, senza addentrarsi qui in letture più raffinate, in base alla dimensione (mega, grandi, medi e piccoli) delle Università e dei Dipartimenti, si può immaginare che per alcuni l'interdisciplinarietà è un'opportunità da valutare volta per volta o una questione eludibile in nome dell'autonomia scientifica, mentre per altri si tratta di un'esigenza indispensabile per portare avanti il proprio lavoro per ragioni di principio, ma anche per motivi di mera sopravvivenza accademica.

Il Seminario TRE intende sviluppare tra i ricercatori in Progettazione Architettónica una riflessione sulla posizione che ognuno ha occupato e occupa rispetto all'idea di interdisciplinarietà, sostenendola, confutandola, identificando prossimità o distanza e proponendo posizioni alternative rispetto all'attualità e al futuro della ricerca. Questa presa di posizione ha dei risvolti anche rispetto alla collocazione teorica, operativa e forse anche politica di ogni singolo ricercatore rispetto alla comunità complessiva del nostro macrosettore, lo 08/D1, che già di per sé e al proprio interno raggruppa discipline connotate da differenze e affinità.

Per questo sono state proposte due sessioni tematizzate da alcune "sentenze", volutamente antitetiche, come possibile traccia aperta e dialettica per la discussione.

SESSIONE 1. DALLA NECESSITÀ DELL'INTERDISCIPLINARITÀ ALL'AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA

La progettazione architettonica intesa in senso ampio e come definizione generale del macrosettore ha da sempre un imprescindibile ruolo di coordinamento di altre competenze, le quali contribuiscono a definire l'opera ma non la conformano. La ricerca progettuale può alimentarsi grazie a questi contributi ma non può essere parificata o addirittura subordinata a questi apporti, poiché il primo esito comporterebbe l'indebolimento dell'identità disciplinare. **La sessione indaga il tema dell'autonomia disciplinare e dell'interdisciplinarietà sul piano "teorico" e "metodologico".**

1. L'interdisciplinarietà è una caratteristica imprescindibile per la ricerca contemporanea, un presupposto per garantire l'avanzamento della conoscenza e dell'innovazione.
2. La ricerca della forma architettonica e urbana vive di una forte autonomia, avvalendosi anche di strumenti e metodi aggiornati, ma sviluppandosi prevalentemente attraverso l'incessante ristrutturazione delle conoscenze precedenti.
3. L'interdisciplinarietà presuppone un'integrazione orizzontale tra diversi settori e competenze, per consentire l'osservazione del problema progettuale da più punti di vista contemporaneamente. Il ricercatore deve quindi promuovere lo scambio tra saperi diversi piuttosto che concentrarsi sulla propria specificità disciplinare.
4. La disciplina architettonica si colloca statutariamente a cavallo tra una dimensione scientifica e una natura umanistica. Questa condizione ambigua può essere una debolezza, che rende problematica la sua collocazione in rapporto ad altri settori scientifico-disciplinari, ma può essere anche un elemento di forza su cui costruire politiche e strategie di ricerca interdisciplinare.

SESSIONE 2. INTERDISCIPLINARITÀ TRA DIDATTICA E RICERCA

Ricerca e didattica possono avere delle comuni convergenze? I processi di sviluppo dei progetti didattici replicano, o addirittura prefigurano, le metodologie sviluppate e applicate nell'ambito della ricerca? I settori scientifico-disciplinari e le loro declaratorie sono dei caposaldi utili, se non necessari, per organizzare didattica e ricerca attraverso il riconoscimento chiaro di competenze e saperi. Questa omogeneità consente di superare forme di isolamento fisico e scientifico, promuovendo dinamicità e scambi tra strutture di ricerca diverse.

Il termine multidisciplinarietà evoca l'idea di una collocazione in continuità, un contatto tra conoscenze diverse, l'interdisciplinarietà implica l'integrazione e il dialogo tra queste conoscenze e la loro parziale sovrapposizione. La transdisciplinarietà invece amplia ulteriormente la prospettiva del ragionamento attraverso concetti quali la multidimensionalità, l'inclusività e la creatività. L'eteronomia presuppone una dipendenza strutturale da leggi e criteri esterni alla disciplina. Quali, tra questi o altri, sono i termini più appropriati oggi per connotare la ricerca nel nostro macro-settore.

La sessione analizza il tema dell'interdisciplinarietà attraverso esperienze di didattica e ricerca.

1. La didattica non può essere interdisciplinare, la fase di trasmissione della conoscenza deve venire esercitata con grande chiarezza, utilizzando metodi appropriati e specifici per ogni disciplina.
2. La trasmissione della disciplina architettonica si avvale da sempre di metodologie che privilegiano la convergenza e la sintesi di conoscenze diverse verso il progetto.
3. Il futuro della ricerca architettonica sta nel riconoscimento e nella valorizzazione della specificità dei propri saperi in modo da riconoscere un campo di indagine autonomo e identitario rispetto ad altre discipline affini.
4. La ricerca architettonica deve avere un carattere generalista, il suo valore aggiunto sta nella capacità di trovare soluzioni ai problemi affrontandoli nella loro complessità, senza frammentarli.
5. Le scuole, e quindi i temi e i modi di fare didattica e ricerca, sono un valore aggiunto che il concetto di settore, o macro-settore, scientifico-disciplinare non può cogliere nella sua genericità. I ricercatori non sono profili neutri e interscambiabili tra strutture di ricerca diverse, perché sono contemporaneamente il risultato e la materia che alimenta queste specifiche scuole.

LE CONCLUSIONI

Le **conclusioni** del Seminario, rispettando lo spirito informale e diretto che finora lo ha caratterizzato, avranno un carattere di sintesi e costituiranno un documento di base volto a promuovere lo sviluppo di attività condivise di ricerca e didattica tra gruppi di ricercatori articolati su scala nazionale. La sessione plenaria di sintesi avrà due obiettivi: da un lato la ricostruzione delle riflessioni emerse nelle due sessioni (sintesi critica delle sessioni), dall'altra la formulazione di ipotesi sulle "forme operative" di lavoro per il futuro (seminari, workshop, collaborazioni didattiche interateneo, ricerche, ecc..).

02

PROGRAMMA

VENERDÌ 10 MAGGIO 2024

9.00 h Registrazione partecipanti

9.30 h Introduzione

SESSIONE 01.1 DALLA NECESSITÀ DELL'INTERDISCIPLINARITÀ ALL'AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA

09.45 h

11.15 h Coffee break

SESSIONE 01.2 DALLA NECESSITÀ DELL'INTERDISCIPLINARITÀ ALL'AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA

11.30 h

12.30 h Saluti istituzionali
Giovanni Fraziano Presidente di Stazione Rogers
Paolo Gallina Direttore del Dipartimento DIA/UNITS
Andrea Sciascia Referente del Macrosettore 08D1 UNIPA
Giuseppina Scavuzzo Coordinatrice del Corso di Studi in Architettura DIA/UNITS

13.15 h Light lunch

SESSIONE 02.1 INTERDISCIPLINARITÀ TRA DIDATTICA E RICERCA

14.30 h

16.00 h Coffee break

SESSIONE 02.2 INTERDISCIPLINARITÀ TRA DIDATTICA E RICERCA
16.30 h

18.30 h **Presentazione volumi Seminario UNO e Seminario DUE**

SABATO 11 MAGGIO 2024

9.30 h **SESSIONE CONCLUSIVA**

11.30 h Coffee break

12.00 h **CONCLUSIONI**

13.00 **Fine lavori**

Partecipano:

Alberto Calderoni, Francesca Belloni, Adriana Bernieri, Thomas Bisiani, Tommaso Brighenti, Daniela Buonanno, Luca Cardani, Silvia Cattodoro, Giovanni Comi, Francesca Coppolino, Paolo De Marco, Felice De Silva, Tiziano De Venuto, Bruna Di Palma, Angela Fiorelli, Elena Fontanella, Paola Galante, Fabio Guarrera, Aleksa Korolija, Jacopo Leveratto, Elvio Manganaro, Eliana Martinelli, Pasquale Mei, Susanna Piscella, Alessandro Raffa, Riccardo Renzi, Daniela Ruggeri, Viviana Saitto, Amra Salihbegovic, Luisa Smeragliuolo Perrotta, Concetta Tavoletta, Claudia Tinazzi, Valerio Tolve, Giovangiuseppe Vannelli, Adriano Venudo, Luca Zecchin.

Comitato organizzativo:

Martina Di Prisco, Anna Dordolin, Mariacristina D'Oria, Paola Limoncin, Valentina Rodani, Vittoria Umani dottorande e assigniste del DIA

03

ABSTRACT

p. 24 SESSIONE 01

**DALLA NECESSITA' DELL'INTERDISCIPLINARITA'
ALL'AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA**

- p. 26 LA SCUOLA DI ATENE. L'INTERNO TRA INTER-, MULTI-, TRANS-DISCIPLINARITÀ
Silvia Cattodoro
- p. 28 COSTRUIRE MONDI
Luca Cardani
- p. 30 IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME OPERAZIONE DI SINTESI
Felice De Silva
- p. 32 VERSO UN'INTERDISCIPLINARITÀ "DISCIPLINATA"
Angela Fiorelli
- p. 34 DISCIPLINARE E INTERDISCIPLINARE. NICCHIE ECOLOGICHE, POLICRISI E ARCHITETTI
Elena Fontanella
- p. 36 PREMESSE PER UN RIPOSIZIONAMENTO DISCIPLINARE
Paola Galante
- p. 38 L'ARCHITETTURA DEL MEMORIALE: SINTESI E AUTONOMIA NELLA COSTRUZIONE DELLA
FORMA SIMBOLICA
Aleksa Korolija
- p. 40 I LIBRI DI ARCHITETTURA MI ANNOIANO
Elvio Manganaro
- p. 42 *HORTUS CONCLUSUS*, UN'ANTICA FORMA DI ABITARE DEL FUTURO
Susanna Piscella
- p. 44 PIAVE: TRA ACQUA ED ENERGIA
Daniela Ruggeri
- p. 46 DAL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO ED ESTETICA ALLA NEUROARCHITETTURA
Amra Salihbegovic
- p. 48 BEYOND CONSERVATION
Valerio Tolve
- p. 50 RICERCA DISCIPLINARE, RICERCA INTERDISCIPLINARE, RICERCA TEMATICA
Giovangiuseppe Vannelli
- p.52 ETERONOMA AUTONOMIA
Luca Zecchin

p. 54 SESSIONE 02

INTERDISCIPLINARITÀ TRA DIDATTICA E RICERCA

- p. 56 DELL'AMPIEZZA E DELLA PROFONDITÀ
Francesca Belloni
- p. 58 IL PROGETTO COME COSTRUTTO CULTURALE PER UNA NARRAZIONE
MULTIDISCIPLINARE E DIALOGICA
Adriana Bernieri
- p. 60 PENSIERO MUTILATO = AZIONI MUTILATE
Tommaso Brighenti
- p. 62 CONVERGENZE, CONFLUENZE E SCONFINAMENTI
Daniele Buonanno, Viviana Saitto
- p. 64 INTRECCI. TRA COMPLESSITÀ DEI FENOMENI E CENTRALITÀ DEL FARE IN
ARCHITETTURA
Giovanni Comi
- p. 66 PROGETTARE LA ROVINA TRA INDAGINE ARCHEOLOGICA E PROGRAMMA
ARCHITETTONICO. UN INTRECCIO NECESSARIO
Francesca Coppolino
- p. 68 L'INTERDISCIPLINARITÀ COME RESPONSABILITÀ DI UN AGIRE COMUNE
Tiziano De Venuto
- p. 70 SYNTHÉESIS, PER UN PROGETTO INTEGRATO DEL PATRIMONIO
Bruna Di Palma
- p. 72 IL PROBLEMA DEL L'INTERDISCIPLINARITÀ NEI FATTI
Jacopo Leveratto
- p. 74 DELLA RICERCA O DEL RICERCATORE? QUESTIONI DI CONTESTO
Eliana Martinelli
- p. 76 VALORE AGGIUNTO O OPPORTUNITÀ?
Luisa Smeragliuolo Perrotta
- p. 78 TRANSDISCIPLINARITÀ COME MODO DEL PROGETTO CONTEMPORANEO
Alessandro Raffa
- p. 80 1ST IGEBC SHANGHAI
Riccardo Renzi
- p. 82 HOW WILL WE RESEARCH TOGETHER?
Concetta Tavoleta
- p.84 CONFINI E INTERSEZIONI
Claudia Tinazzi

DALLA NECESSITA' DELL'INTER- DISCIPLINARITA' ALL'AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA

sessione 01

SENTENZE

- 1.** L'interdisciplinarietà è una caratteristica imprescindibile per la ricerca contemporanea, un presupposto per garantire l'avanzamento della conoscenza e dell'innovazione.
- 2.** La ricerca della forma architettonica e urbana vive di una forte autonomia, avvalendosi anche di strumenti e metodi aggiornati, ma sviluppandosi prevalentemente attraverso l'incessante ristrutturazione delle conoscenze precedenti.
- 3.** L'interdisciplinarietà presuppone un'integrazione orizzontale tra diversi settori e competenze, per consentire l'osservazione del problema progettuale da più punti di vista contemporaneamente. Il ricercatore deve quindi promuovere lo scambio tra saperi diversi piuttosto che concentrarsi sulla propria specificità disciplinare.
- 4.** La disciplina architettonica si colloca statutariamente a cavallo tra una dimensione scientifica e una natura umanistica. Questa condizione ambigua può essere una debolezza, che rende problematica la sua collocazione in rapporto ad altri settori scientifico-disciplinari, ma può essere anche un elemento di forza su cui costruire politiche e strategie di ricerca interdisciplinare.

LA SCUOLA DI ATENE. L'INTERNO TRA INTER-, MULTI-, TRANS- DISCIPLINARITÀ

Silvia Cattodoro

Università degli Studi di Palermo

silvia.cattodoro@aunipa.it

La Scuola di Atene, commissionata da Giulio II come dichiarazione delle radici classiche della romanità, è una straordinaria allegoria del mondo accademico ideale.

Una scenografia di archi, volte a botte con lacunari, nicchie, statue e bassorilievi si eleva sull'ampia gradinata costruendo lo spazio ove le discipline maggiori e quelle "ancillari" convergono. La monumentalità di quest'architettura d'interni si fonda non solo su forme proprie delle arti maggiori ma sul carattere narrativo concepito attraverso elementi registico-teatrali.

L'intera costruzione induce lo sguardo al centro: il dibattito tra il mondo platonico delle idee e quello aristotelico dell'esperienza è il fuoco tematico e prospettico della composizione che nella giustapposizione delle masse corporee trasforma il ritmo solenne in movimento dinamico. Oltre alla multidisciplinarietà che genera lo spazio, il fermento intorno alla grande disputa e la ricchezza di posizioni culturali alludono a un milieu transdisciplinare che dovrebbe essere il nostro più grande valore. I gruppi e i solitari, i giovanissimi e gli anziani, i distratti e i concentrati, coloro che usano il disegno, la retorica, la scrittura, i modelli, che ascoltano, che attendono, che si spostano sono lo specchio di una condizione a cui tutti noi dovremmo ambire. Raffaello restituisce un'interpretazione della ricerca che è inter-, multi-, trans-disciplinare, sintesi dei saperi, che prevede addizioni disciplinari per generare il pensiero complesso.

Ciò contraddistingue Architettura degli Interni e Allestimento nel GSD, grazie al dialogo costante con le discipline compositive e paesaggistiche, storiche e tecnologiche, sociologiche e artistiche. L'autonomia di metodi e strumenti presente nella declaratoria, anziché barricare il SSD in un mondo autoreferenziale, permette di interpretare in senso ampio l'interdisciplinarietà e l'interscalarità – fino ai limiti dell'eteronomia – mantenendo comunque inalterato il proprio statuto progettuale.

COSTRUIRE MONDI

Luca Cardani
Politecnico di Milano
luca.cardani@polimi.it

Le sentenze espresse hanno stimolato riflessioni. Un punto di vista critico prima che propositivo. Così, ribalterei il quadro dell'indagine. Mi occuperei più della ricerca dei problemi, che dei problemi della ricerca.

Parlerei più dei desideri e delle ambizioni della ricerca, che dei suoi problemi fondamentali e fondativi. Insomma, mi occuperei più della parte vitale e autentica di quello che siamo e vorremmo fare, che dei metodi che siamo costretti ad usare, che non sono insignificanti ma nemmeno sempre significativi.

Anche perché l'ascolto del desiderio implica la ricerca dei mezzi per esprimersi, viceversa l'indagine dei metodi tende ad escludere le idee per cui sono solo un mezzo.

Tutto questo lo dico per inquadrare il senso della mia brevissima riflessione, che interpreta un passaggio di John Hejduk, che di sicuro non aveva bisogno di ricordarsi che ci fosse interdisciplinarietà e quale fosse l'identità della sua disciplina.

«I don't make any separations. A poem is a poem, a building is a building, architecture is architecture, music is... it's all structure. Essential. I use it as language. Architects are organically responsible today to have their language run parallel with their structure. You know what I'm getting at? The new edge in architecture. I cannot do a building without building a new repertoire of characters of stories, of language and it's all parallel. It's not just building per se. It's building worlds. It's building worlds.»

John Hejduk & David Shapiro, Conversation. John Hejduk or The Architect Who Drew Angels, in "A+U", 1991.

Interpretando questo pensiero vorrei discutere di alcuni temi.

Le discipline devono riconoscersi nei loro mezzi e nei loro fini, per poter costruire relazioni tra loro. I punti di contatto sono importanti perché scaturiscono dalle analogie che riusciamo a tendere tra una disciplina e l'altra, presupponendo l'unità del sapere nelle diverse forme di conoscenza.

Se non si ha una struttura propria della disciplina, un linguaggio cessa di esistere.

Se non si concepisce un'idea di mondo, una storia del proprio tempo, non si genera un linguaggio autentico.

Se non si ha un linguaggio autentico non si costruiscono mondi, non si costruisce nulla.

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME OPERAZIONE DI SINTESI

Felice De Silva

Università degli Studi di Salerno

fdesilva@unisa.it

In un noto saggio pubblicato nella raccolta dal titolo "Per un 'architettura totale", Walter Gropius scriveva: «L'autentica architettura dovrebbe essere la proiezione della vita stessa, e questo implica una conoscenza intima dei problemi biologici, sociali, tecnici e artistici».

L'architettura non può che essere intesa come fenomeno culturale ispirato da una forte impronta umanistica e interdisciplinare in grado di recepire la complessità della condizione contemporanea come un fatto unitario, non come una sommatoria di competenze distinte, traducibile in un progetto di spazio. Non si tratta, cioè, di scegliere tra "interdisciplinarietà" e "autonomia disciplinare" quanto piuttosto di riconoscere la necessità, oggi forse più evidente perché minata dalla crescente tendenza alla specializzazione dei saperi, di un modo di fare ricerca e didattica che abbia come proprio centro il progetto di architettura come sintesi tra saperi tecnici, scienze umane e sociali. È un tema che riguarda in senso ampio l'architettura vista come disciplina il cui fine ultimo è il progetto di spazi di vita per l'uomo. Il contributo potrà essere sviluppato discutendo alcune esperienze di ricerca e di didattica svolte presso il DICIV dell'Università di Salerno che si sviluppano in ragione del dialogo con i molti altri ambiti disciplinari che lo caratterizzano.

VERSO UN'INTER-DISCIPLINARITÀ "DISCIPLINATA"

Angela Fiorelli

Sapienza Università di Roma

angela.fiorelli@uniroma2.it

Affermare che la ricerca della forma architettonica e urbana viva di propria autonomia rispetto a conoscenze trasversali, se un tempo poteva essere inteso, pur se discutibile, necessario presupposto alla codificazione di un linguaggio nuovo, oggi appare oggettivamente desueto.

D'altro canto, se da un lato i criteri di valutazione scientifica ci orientano verso l'affermazione di specificità disciplinari sempre più circoscritte, è pur vero che l'interazione tra le stesse è oggettiva necessità per la definizione di una valida strategia di indagine.

Che poi l'architettura prescindendo dalla contaminazione di altri saperi è concetto alieno alla natura stessa del suo "essere" e del suo "fare". Ciò può largamente essere condiviso, e verificato, proprio a partire dall'etimologia della parola "architettura". Come è noto "architetto" deriva dall'unione dei due termini greci (*árche*) e (*técton*). Il primo esprime il significato di "origine", "fondazione", ma anche "guida", il secondo richiama l'atto di plasmare, creare, costruire: "téchne" non è solo "fare" ma "saper fare" e racchiude tanto il significato di tecnica quanto di arte.

È pur vero che l'architettura, nata come nobile disciplina dell'*ars aedificatoria*, ad oggi, nell'immaginario comune quanto nei tavoli decisionali politici ed economici, è passata dall'essere ritenuta "sacra cosa" ad essere archiviata come "poca cosa". In merito agli studi urbani, e in generale all'abitare contemporaneo, se da una parte l'interdisciplinarietà è auspicabile per una corretta lettura della nostra società e dei nostri territori, dall'altra, è indubbio che la materia architettonica deve tornare ad avere un ruolo centrale nella gestione e nel coordinamento dei processi di trasformazione dello spazio pubblico e domestico. Un'interdisciplinarietà, quella della ricerca progettuale, che non sia escamotage per una sopravvivenza di specie, ma che sia "disciplinata", per così dire, per restituire all'architettura le necessarie priorità che le spettano.

DISCIPLINARE E INTERDISCIPLINARE. NICCHIE ECOLOGICHE, POLICRISI E ARCHITETTI

Elena Fontanella

Politecnico di Milano

elena.fontanella@polimi.it

Telmo Pievani, filosofo della Scienza ed Evoluzionista, ha inaugurato la Biennale della Tecnologia di Torino con una lectio magistralis parzialmente pubblicata su la Lettura del Corriere della Sera (14/04/2024) con il titolo "L'uomo è un castoro andato fuori controllo". Il testo si sofferma su diverse questioni – nicchie ecologiche, massa antropogenetica, trappole evolutive, policrisi e modelli necessari al loro superamento – di cruciale importanza per la contemporaneità. Questi temi, solo apparentemente distanti dalla nostra disciplina, sono di grande aiuto nella riflessione sul rapporto tra progettazione architettonica e urbana e interdisciplinarietà. La progettazione degli spazi del nostro quotidiano abitare è parte di quei modelli di sviluppo e di consumo che, insieme a quelli di trasporto e alimentazione, hanno contribuito a definire la policrisi – "crisi diverse che si stanno intrecciando tra loro creando effetti moltiplicativi" (Pievani 2024) – in cui siamo oggi immersi. Questi modelli richiedono un radicale ripensamento che ci chiama in causa con forza. Se, come esseri umani, "siamo costruttori di nicchie e coevolviamo con gli ambienti che incontriamo, nel bene e nel male" (Pievani 2024), come architetti, docenti e ricercatori non possiamo non sentire la responsabilità del nostro lavoro. Soprattutto, non possiamo rimanere indifferenti al monito di Pievani di costruire le nicchie in cui viviamo in modo intelligente e rispettoso di tutte le specie, animali e vegetali. In questa prospettiva, la necessità di interagire con competenze e saperi esterni è non solo necessario ma imprescindibile. Questo non può comportare alcun indebolimento della nostra identità disciplinare, che rimane saldamente il punto da cui ciascuno di noi descrive, interpreta e trasforma con la propria azione progettuale i contesti in cui siamo chiamati ad intervenire. Il contributo rifletterà su queste questioni attraverso alcune recenti attività di ricerca.

PREMESSE PER UN RIPOSIZIONAMENTO DISCIPLINARE

Paola Galante

Università degli Studi di Napoli Federico II

paola.galante@unina.it

La struttura dei bandi di finanziamento per le ricerche in - Europa e all'estero - impone agli afferenti al settore disciplinare 08-D1 di essere "sussidiari" a settori ritenuti trainanti.

In questo contesto, le possibilità di partecipazione appaiono ridotte e vincolate alla capacità di "nascondersi" dietro altre discipline, di "camuffare" le proprie competenze, di offrire contributi accessori o laterali rispetto agli obiettivi della ricerca.

Il contributo intende ripercorrere l'esperienza condotta da un gruppo di ricercatori ICAR/14 nell'ambito del progetto di ricerca *HORIZON 2020 - CLARITY - Integrated Climate Adaptation Service Tools for Improving Resilience Measure Efficiency* presso il centro Plinius dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. A partire da un atteggiamento di "servizio" e "disponibilità", il gruppo ha portato il contributo ICAR/14 ad una posizione di centralità attorno cui sono stati riconfigurati azioni ed obiettivi della ricerca complessiva.

Nell'ipotesi secondo cui nessuna disciplina è autonoma (men che mai quella della progettazione che a partire dalla sua genesi si nutre del confronto e dell'apporto di discipline scientifiche ed umanistiche) si sostiene l'istanza secondo cui il dibattito dovrebbe riguardare non tanto l'ordinamento gerarchico delle discipline quanto la ridefinizione del ruolo di ciascuna da tarare attraverso nuove consapevolezza circa il contributo che queste possono offrire rispetto alle sfide contemporanee.

L'ARCHITETTURA DEL MEMORIALE: SINTESI E AUTONOMIA NELLA COSTRUZIONE DELLA FORMA SIMBOLICA

Aleksa Korolija
Politecnico di Milano
aleksa.korolija@polimi.it

Se come sostiene l'architetto Simon Ungers il progetto dello spazio sacro impone di pensare l'architettura nella sua "forma più pura", allora anche nel progetto di un memoriale il problema della forma e del significato prevale sul programma funzionale. Nel dibattito europeo, la differenza tra monumento e memoriale emerge nel secondo dopoguerra quando la necessità di rappresentare e tramandare la memoria dell'Olocausto aveva identificato nel memoriale una nuova forma di spazio pubblico. Il progetto di un memoriale, in quanto spazio e luogo della memoria, si avvale dell'apporto di diverse discipline; se l'architettura si occupa di forme e spazio, la storia, le scienze sociali e antropologiche contribuiscono alla costruzione semantica del luogo. Interrogarsi sul ruolo del progetto di architettura nella costruzione di uno spazio memoriale significa quindi considerare la ricerca formale come l'esito di un metodo interdisciplinare. Il tema dello spazio della memoria consente a discipline e metodi diversi di attivare una rilettura e una ricomposizione della realtà specifica della disciplina architettonica dando vita a una rappresentazione simbolica e non didascalica di eventi tragici. La Jugoslavia del secondo dopoguerra, in questo senso, rappresenta un vero e proprio laboratorio dell'architettura commemorativa come risultato di un'attività progettuale incentrata sulla sintesi tra architettura, paesaggio, scultura, letteratura e teatro. L'intervento si concentra sull'opera di Bogdan Bogdanović e sul concetto di "forma simbolica aperta". Attraverso interventi fisici come la modellazione del suolo, la ricomposizione degli elementi del contesto e l'orchestrazione di percorsi e viste, i progetti dei memoriali di Bogdanović danno vita ad un continuum naturale-artificiale che imprime un carattere narrativo allo spazio e inducendo una reazione empatica nel visitatore.

I LIBRI DI ARCHITETTURA MI ANNOIANO

Elvio Manganaro

Politecnico di Milano

elvio.manganaro@polimi.it

Penso che il problema dell'interdisciplinarietà, come per altri versi quello della scalarità, corra il rischio di risultare nello stesso tempo molto dirimente quanto assolutamente generico.

Proverò a forzare nella direzione di accentuare le distanze.

Per chi si occupa di composizione non esistono problemi di scala che non siano di natura compositiva, come non esistono problemi compositivi che non possano essere comparati con i problemi compositivi di altre discipline.

Dunque, al massimo di autonomia corrisponde il massimo di eteronomia (Anceschi).

Dunque, la composizione non è interdisciplinare (forse nemmeno transdisciplinare) ma 'prima' delle discipline. È un insieme di procedure e di 'mosse' (tanto sintattiche quanto semantiche e storicamente mutevoli) che riguardano il 'come fare' e si rendono esplicite solo nel corpo vivo delle diverse discipline. Pertanto, sì, ben venga il confronto con l'arte, il teatro, la poesia, la musica.

Non c'è distinzione tra un tema di composizione nello spazio o sul piano o nel tempo.

E ciò a maggior ragione all'interno di una scuola di architettura (Bauhaus, Vchutemas?).

'Come fare'. Vorrei tenere ferma questa accezione larga e un po' generica di composizione, senza volerla schiacciare su altri termini, che anche mi sarebbero più congeniali (per esempio 'struttura' o 'combinatoria').

Comunque è sufficiente per perimetrare una posizione.

Dall'altra parte c'è l'industria delle costruzioni.

Dove cambia l'estensione del concetto di interdisciplinarietà e in questa diversa estensione entrano le tecniche, le società, le ingegnerie. Così anche un cambio di scala diviene oggetto di uno specifico apparato conoscitivo, che potremmo chiamare pianificazione se la scala aumenta, o disegno industriale se la scala si riduce.

Ora io non voglio dire che l'architettura non riguardi le tecniche, le società e le ingegnerie, ma che Mallarmé, Franco Cordelli e Peter Greenaway servono di più a chi si occupa di composizione architettonica.

HORTUS CONCLUSUS, UN'ANTICA FORMA DI ABITARE DEL FUTURO

Susanna Piscicella

IUAV

piscicella@iuav.it

Per non cadere in contraddizione, il vasto programma europeo di transizione energetica richiede la radicale transizione culturale da un modello tecno-centrico a un modello antropo-centrico. Laddove l'uomo è l'unico soggetto vulnerabile e quindi interessato a una qualche forma di rinnovata connivenza con l'ambiente, mentre la transizione energetica è condotta nel solco della sola tecnologia, a beneficio dei mercati ma a dispetto dell'ambiente. Una utopia il cambiamento del sistema, certo, tuttavia una utopia che proprio l'architettura potrebbe realizzare grazie al suo ruolo interdisciplinare, che rende possibile l'abitare, e grazie alla potenza dell'archè, che dice il modo in cui quell'abitare si radica al suolo.

Il progetto si concentra sulla casa unifamiliare del Nord Est per la sua unità minima di scala e per la lunga tradizione culturale di indipendenza e imprenditorialità che la contraddistingue, e ne fa il dispositivo architettonico per la conversione da un modello abitativo basato sull'idea di homo consumens, consumatore capriccioso di beni supposti inesauribili, a un modello basato sull'idea di homo faber, produttore consapevole. Agganciarsi personalmente al territorio come fonte energetica, idrica, alimentare implica un doppio movimento: da una parte la necessità di tornare a conoscere in profondità le dinamiche circolari dell'ambiente per potervisi inserire; dall'altra, riconnette tra architettura e territorio un cordone ombelicale che riaccende la singolarità, sia del paesaggio, sia dell'abitante stesso. Hortus conclusus come luogo della frugalità e della cura, occasione per l'architettura per recuperare l'autorità del progetto, da troppo tempo delegata alla tecnica.

Questa ricerca è stata finanziata dal PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 «Istruzione e Ricerca», Componente 2 Investimento 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected Nord-Est Innovation, Spoke 4.

PIAVE: TRA ACQUA ED ENERGIA

Daniela Ruggeri
IUAV
druggeri@iuav.it

La ricerca si concentra sul bacino idrografico del Piave, costellato da una serie di manufatti architettonici e infrastrutture a diverse scale, sorte in epoche differenti per sfruttare l'acqua come fonte energetica: dall'antico mulino idraulico, alle più recenti opere del secolo scorso, quali dighe e centrali idro-elettriche. Tali opere, corrispondenti a differenti razionalizzazioni di città e territorio, testimoniano l'ascesa e il declino del modello energetico centralizzato. Quest'ultimo, costituito da un sistema gerarchizzato e debole, necessita oggi di essere ripensato. Il mulino idraulico e la centrale idroelettrica sono modelli in opposizione e, al contempo, parti di un patrimonio storico che coniuga tecnica e saperi con la coesione al supporto territoriale, e costituiscono uno sfondo di riferimenti per il progetto di rinnovate forme di produzione energetica.

Nella fattispecie la ricerca intende esplorare l'introduzione di un nuovo modello policentrico diffuso basato sul micro idroelettrico che si pone altresì in linea con i principi organizzativi della città diffusa del Nord-est e con le condizioni urbane caratterizzate dalla dispersione territoriale.

La presente proposta fa parte di una ricerca più ampia in corso avente per oggetto l'elaborazione di scenari di neutralità climatica per il Nord-est italiano. L'approfondimento sul Piave è oggetto di studio da parte di un gruppo interdisciplinare "Young Researchers" composto da tre ricercatori (due ICAR/14, una ICAR/19) due dottorandi (ICAR/13 e ICAR/21) e un assegnista di ricerca reclutato sul progetto (ICAR/14).

Questa ricerca è finanziata dal PNRR-Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, Missione 4 "Educazione e Ricerca" Componente 2 Investimento 1.5, Ecosistema INEST-Interconnected North-East Innovation, Spoke 4.

DAL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO ED ESTETICA ALLA NEUROARCHITETTURA

Amra Salihbegovic

Politecnico di Milano

amra.salihbegovic@polimi.it

Quando si delinea il progetto architettonico nella sua natura intrinseca e nella sua realizzazione, si apre un campo di possibili domande sulla qualità del progetto, i suoi principi ed elementi, il suo valore estetico e la sua correlazione con gli utenti e il contesto. Al di là degli aspetti strutturali, tecnici e tecnologici, la molteplicità della natura del progetto architettonico dimostra che il processo di ideazione e creatività, così come la ricerca, non affronta solo un tema specifico, ma piuttosto una serie di questioni essenziali. È indubbio che la natura di un progetto architettonico rappresenti un'idea costruita e una rappresentazione di risposte mirate e concretizzate in una struttura architettonica. Ciò richiede un approccio interdisciplinare per rivelare il valore e la qualità dell'oggetto di ricerca. Il valore architettonico si può rilevare dagli elementi del linguaggio architettonico e del significato dell'opera che combinano metodologie diverse, al fondamento dell'estetica e della teoria architettonica nell'analisi sintattica dei principi e degli elementi compositivi, fino all'immersione nella neuroarchitettura che interseca le neuroscienze e l'architettura, e mira a discernere le implicazioni e le correlazioni dell'architettura e dei suoi utenti. Questi tre punti dimostrano la necessità di una ricerca interdisciplinare sul valore del progetto architettonico in termini di qualità formali, spaziali ed esperienziali che vanno oltre il semplice ambito architettonico.

BEYOND CONSERVATION

Valerio Tolve

Politecnico di Milano

valerio.tolve@polimi.it

L'interdisciplinarietà è un tema ambiguo, molto discusso e spesso equivocado. Già nella prima modernità la diaspora del sapere classicamente inteso aveva determinato il proliferare di specialismi, divenuti discipline specifiche dal carattere autonomo, oggi affrancate dall'architettura. Aldo Rossi, richiamando l'allegoria della torre di Babele, precorreva il disordine delle istituzioni e la perdita di significato comune nella confusione delle lingue proprio in relazione a queste scissioni che, anni dopo, Francesco Venezia definirà fatali, con riferimento alla divaricazione tra architettura e archeologia. Oggi è ineludibile riallacciare i rapporti tra i diversi settori della conoscenza. Ed è altrettanto fondamentale aprire verso nuove discipline, ricercando inedite connessioni per risolvere le sfide della contemporaneità.

Ma che cos'è davvero l'interdisciplinarietà?

Non vuol dire occuparsi di tutto. La visione dell'architetto generalista riflette superficialità di pensiero e di azione, tale poiché fisiologicamente limitata alla nostra conoscenza che, per quanto approfondita, non potrà mai esser pari a quella di uno specialista. Significa piuttosto riconoscere che oggi il progetto di architettura per la città e il paesaggio, è un fatto complesso che deve essere indagato attraverso differenti sguardi disciplinari e la sua soluzione dipende dal carattere di sintesi che si riesce a conferire al processo. In tal senso è proprio l'architettura a dover rivendicare il ruolo di regia, per scongiurare possibili disequilibri verso derive eccessivamente specialistiche.

Building social value beyond conservation: a wider approach to historical and cultural heritage è il titolo della ricerca che sto conducendo, che intende dimostrare – attraverso casi studio e applicazioni concrete – come una visione interdisciplinare applicata al patrimonio storico e culturale possa offrire un più ampio contributo alla valorizzazione, alternativa alla più tradizionale visione di pura conservazione.

RICERCA DISCIPLINARE, RICERCA INTER- DISCIPLINARE, RICERCA TEMATICA

Giovangiuseppe Vannelli

Università degli Studi di Napoli Federico II

giovangiuseppe.vannelli@unina.it

Una premessa importante è che quanto segue non fa riferimento all'ambito didattico, poiché forse il tema dell'interdisciplinarietà meriterebbe d'essere affrontato separatamente nella ricerca e nella didattica – soprattutto in considerazione dei vari livelli di quest'ultima.

Sembra esserci una tendenza ad individuare una ricerca disciplinare – condotta da ricercatori più “coerenti” – intesa come antitetica rispetto ad una ricerca interdisciplinare o al limite transdisciplinare – generalmente condotta da ricercatori più “ibridi”. La ricorrenza e il finanziamento di ricerche del secondo tipo sembra sottendere una complessificazione dei temi di ricerca che sempre più sono liminari o, anche, marginali rispetto alle discipline stesse.

Ad una ricerca disciplinare forse non si dovrebbe contrapporre una ricerca interdisciplinare intesa come “sostitutiva” della precedente bensì le si potrebbe affiancare una ricerca tematica che può rappresentare un insieme sovraordinato che comprende, in parte, quello disciplinare. Con ricerca tematica si prioritizza la centralità di temi – si vedano i più internazionali studies come *Disaster studies*, *Heritage studies*, ecc. – e i conseguenti approcci con cui questi sono affrontati invece che basare il tutto “solo” sulle discipline. Ricerche – e ricercatori – dedicate alle questioni strettamente disciplinari saranno sempre necessarie, tanto quanto quelle ricerche tematiche che in differenti misure interagiscono con le altre discipline – si vedano le utili distinzioni tra multi-, intra-, trans-. Allorquando l'università deve occuparsi tanto di didattica quanto di ricerche a più livelli può solo giovare della sinergica cooperazione di ricercatori di entrambe le tipologie.

In questa direzione sembra importante e urgente che si ponga l'attenzione su alcune questioni operative urgenti come la disseminazione, l'accreditamento, la riconoscibilità, la valutazione, gli impatti ecc.

ETERONOMA AUTONOMIA

Luca Zecchin

Università degli Studi di Udine

luca.zecchin@uniud.it

La trasformazione qualitativa della realtà appare dover continuare ad essere la prospettiva di senso del progetto di architettura. Di un'architettura che prosegue un suo sviluppo logico e che si pone all'interno della logica dell'architettura. Perché nata dalla necessità, essa è autonoma (A. Rossi). Questa architettura è un senso. Da sempre un senso relazionale, mischiato, compositivo, sostenuto da altri sensi (cf. la costruzione, il paesaggio...) e avanzamenti (cf. contesti disciplinari) su cui continuare la verifica e l'aggiornamento delle ragioni che sostengono il progetto di architettura.

INTER- DISCIPLINARITA' TRA DIDATTICA E RICERCA

sessione 02

SENTENZE

- 1.** La didattica non può essere interdisciplinare, la fase di trasmissione della conoscenza deve venire esercitata con grande chiarezza, utilizzando metodi appropriati e specifici per ogni disciplina.
- 2.** La trasmissione della disciplina architettonica si avvale da sempre di metodologie che privilegiano la convergenza e la sintesi di conoscenze diverse verso il progetto.
- 3.** Il futuro della ricerca architettonica sta nel riconoscimento e nella valorizzazione della specificità dei propri saperi in modo da riconoscere un campo di indagine autonomo e identitario rispetto ad altre discipline affini.
- 4.** La ricerca architettonica deve avere un carattere generalista, il suo valore aggiunto sta nella capacità di trovare soluzioni ai problemi affrontandoli nella loro complessità, senza frammentarli.
- 5.** Le scuole, e quindi i temi e i modi di fare didattica e ricerca, sono un valore aggiunto che il concetto di settore, o macro-settore, scientifico-disciplinare non può cogliere nella sua genericità. I ricercatori non sono profili neutri e interscambiabili tra strutture di ricerca diverse, perché sono contemporaneamente il risultato e la materia che alimenta queste specifiche scuole.

DELL'AMPIEZZA E DELLA PROFONDITÀ

Francesca Belloni

Politecnico di Milano

francesca.belloni@polimi.it

Se si parla di interdisciplinarietà, devo ammettere di non avere un'opinione circa la bontà o meno dell'interdisciplinarietà in sé; inoltre, è evidente che entrare nel merito della questione è un atto politico, cioè coincide con l'esplicitare una posizione critica rispetto alle condizioni della ricerca universitaria, in Italia (e non solo).

Se però rileggo Kant – che afferma: “Delle ampie conoscenze e il possesso di una grande qualità di scienze non costituiscono ancora il carattere del modo di pensare [...] che discende dalla facoltà di giudizio, [cioè] da quale uso si intenda fare di tali conoscenze [...]” – mi rendo conto che tale apparente noncuranza rispetto al tema in oggetto corrisponde in realtà con il rifiuto di un'interdisciplinarietà di facciata, cioè di quell'interdisciplinarietà tout court che va a discapito della qualità, per via del prevalere dell'ampiezza a sfavore della profondità. Se invece si ammette che Alberti, Brunelleschi, Mies o Zumthor dimostrano, nei fatti, che la profondità del pensiero architettonico è alimentata dall'ampiezza degli orizzonti culturali e quindi da una continua revisione dell'idea di limite, allora la questione si chiarisce: abbiamo bisogno di un'interdisciplinarietà che, come le sperimentazioni del Bauhaus ci hanno insegnato, sia consona alle scelte del progetto, sia esso architettonico, di ricerca o didattico.

IL PROGETTO COME COSTRUTTO CULTURALE PER UNA NARRAZIONE MULTIDISCIPLINARE E DIALOGICA

Adriana Bernieri

Università degli Studi di Napoli Federico II

adriana.bernieri@unina.it

Una recente occasione di riflessione sul senso e il ruolo multidisciplinare del progetto, non nel suo farsi ma nel suo raccontarsi e divenire uno strumento di promozione e diffusione di una cultura di cura del patrimonio esistente, è stata una mostra organizzata nell'ambito di alcune attività di ricerca e di didattica che hanno interessato gli ultimi anni.

Al centro sono posti gli elementi identitari della città di Sarno, indipendentemente dal periodo storico a cui fanno riferimento, riscoperti a partire dalla condizione di abbandono e di oblio in cui sono imprigionati. Relitti, ma anche presidi, avamposti, àncore nel paesaggio che, attraverso azioni di valorizzazione, risignificazione e riappropriazione possono divenire caposaldi di progressive trasformazioni urbane. Architetture singole, intese nella loro individualità, innescano un meccanismo di riqualificazione attraverso cui si individuano sottosistemi sequenziali: il fiume e il suo paesaggio, i paesaggi del patrimonio storico e archeologico, i paesaggi artificiali delle vasche e delle cave dismesse, nuovi presidi di cura e attrezzature urbane in contesti a forte vocazione naturalistica. Questi diventano l'impalcato per un sistema di spazi pubblici diffuso e capillare, riconfigurando uno scenario complesso e molteplice per la città.

Il dialogo tra le visioni futuribili delle proposte progettuali e la più antica storia del luogo è stato messo in scena nel Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno. I reperti archeologici in esposizione, messi in relazione ai disegni, ai modelli e agli scenari immaginati, hanno intessuto una fitta trama di rimandi travalicando il tempo e gli spazi delle sale di Palazzo Capua, sede del museo. In questo caso il confronto ha avuto luogo non sugli aspetti propriamente progettuali ma sulle modalità di narrazione di possibili scenari mutevoli che, oltre ad interessare punti di vista disciplinari diversi, sono rivolti alla comunità, attore multiculturale per definizione.

PENSIERO MUTILATO = AZIONI MUTILATE

Tommaso Brighenti

Politecnico di Milano

tommaso.brighenti@polimi.it

La compartimentazione e frammentazione delle conoscenze in dottrine slegate una dall'altra hanno smembrato il tessuto della realtà, facendone perdere il senso complessivo. In questo abbandono dell'umanesimo, sono prevalse sempre di più le specializzazioni che limitano e circoscrivono le esperienze complessive, la personale capacità di giudicare e la Bildung stessa. "Il nostro modo di conoscenza parcellizzato produce ignoranze globali", scriveva Edgar Morin nel 2012. Il nostro modo di pensiero mutilato porta ad «azioni mutilate», perché sono conoscenze e azioni unidimensionali non contestualizzate. Il progetto per noi ricercatori può essere l'azione principale che ci riconduce a una dimensione unitaria non in maniera multidisciplinare, interdisciplinare o transdisciplinare ma infradisciplinare dove i singoli apporti interagiscano operativamente, guidati da un comune punto di partenza problematico e protesi al fine unitario, necessario e inderogabile del progetto. La complessità di qualsiasi tema deve implicare una interrelazione disciplinare che metta a sistema i diversi apporti tenendo conto di tutti gli aspetti: dalla struttura economica agli assetti insediativi, dal rapporto con la storia alle questioni morfologiche, dal restauro alla conservazione ove presenti, dalle molteplici componenti strutturali, costruttive e tecnologiche, fino ai necessari e non trascurabili aspetti espressivi e formali e la loro messa a punto tipologica-funzionale. La ricerca condotta attraverso l'esperienza didattica può essere il principale spazio produttivo di elaborazione di ipotesi progettuali in grado di partire da una concreta assunzione problematica senza discostarsi dal reale e dalla sua complessità, prefigurando soluzioni strategiche differenti, evitando esibizioni accademiche astratte o una formazione meramente professionalizzante.

CONVERGENZE, CONFLUENZE E SCONFINAMENTI

Daniele Buonanno, Viviana Saitto

Università degli Studi di Napoli Federico II

buonannodaniela@gmail.com; viviana.saitto@unina.it

Nella maggior parte dei bandi nazionali o internazionali per il finanziamento di progetti di ricerca, la componente multi e interdisciplinare, se non obbligatoria, rappresenta una condizione preferenziale in fase di valutazione della proposta progettuale (sia ante che post). Tuttavia, la definizione (così come richiesta dalla VQR e dall'ASN) di una figura di ricercatore chiaramente inscrivibile e riconoscibile all'interno di un solo settore disciplinare, rischia di far interpretare questa "interdisciplinarietà richiesta", come una "giustapposizione" di conoscenze multidisciplinari, ciascuna chiaramente distinguibile dalle altre, e non come una reale "integrazione" dei saperi, in grado di portare ad un concreto avanzamento scientifico.

L'esperienza, in corso di svolgimento, nell'ambito del progetto PRIN dal titolo *"The Right Tree in the Right Town"*, prova a lavorare su questa "ambiguità", dimostrando come sia necessario, ad esempio, che sul tema della forestazione urbana (a differenza di quanto previsto dai Bandi del Mite, finanziati con il Pnrr), lavorino - attraverso convergenze, confluenze e sconfinamenti - diverse professionalità (1), con l'obiettivo di ridurre, per dirla con E. Morin, quello scarto sempre più ampio, profondo e grave tra i nostri saperi - disgiunti, frazionati, compartimentati - e i problemi, che si manifestano sempre in forme multidisciplinari, trasversali e planetari (2).

(1) Il gruppo di ricerca è composto da: L. Macaluso (ICAR/14), Principal Investigator; D. Buonanno (ICAR/14), Co- PI; V. Saitto (ICAR/16); G. Napoli e G. Poli (ICAR/22); E. Bassolino; (ICAR/12); C. Cirillo (Agr/03); S. Di bella (M-Fil06); D. La Mela Veca (Agr/05); M. Milone (ICAR/17); R. Motti (Bio/02); A. Sciascia (ICAR/14); E. Sessa (ICAR/18); A. Terracciano (ICAR/20); G. Tumminelli (Sps/11).

(2) E. Morin, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, Cortina Editore, Milano 2001, p. 35.

INTRECCI. TRA COMPLESSITÀ DEI FENOMENI E CENTRALITÀ DEL FARE IN ARCHITETTURA

Giovanni Comi

Università degli Studi di Udine

giovanni.comi@uniud.it

La complessità dei fenomeni attuali appare indagabile criticamente solo attraverso una lettura plurale, esito della interazione tra punti di vista multipli e complementari. Affinché questa interdisciplinarietà si compia è però necessario riconoscere gli apporti specifici delle componenti che partecipano del progetto; ancora di più in un'epoca in cui frammentazione in specialismi e complessità degli strumenti conducono verso una scientizzazione delle discipline stesse.

Se da un lato risulta difficile considerare l'architettura impermeabile alle sollecitazioni che provengono dall'attualità, dall'altro è necessario riconoscere all'architettura la propria identità, quella "pluralità singolare" in cui convivono carattere artistico e scientifico. Riaffermare questa identità significa riconoscere non tanto i territori d'azione ma l'esistenza di un centro disciplinare che guida il senso del proprio agire – «non si dà architettura senza costruzione e abitabilità» scrive Gregotti – per evitare sconfinamenti che finirebbero col produrre pure suggestioni.

Ciò che si pone come necessario è rivendicare all'architettura il fatto di non avere come sola finalità l'edificio costruito ma anche il suo portato di pensiero. Riconoscere cioè la necessità di una teoria come costruzione di un universo capace di opporsi alle concretezze per ribadire il ruolo del progetto come portatore di valori civili. D'altro lato, il ritrarsi da un confronto "operativo" con i nuovi contesti, con le criticità cogenti dell'attualità, rischia di impoverire l'architettura del suo contenuto progettuale/processuale, per approdare a una espressione puramente artistica, percepita come autentica, ma di fatto autoreferenziale. In questo quadro è necessario affrontare la complessità di queste tematiche da un punto di vista compositivo per evitare di ridurre il progetto a un compendio di soluzioni impiegate in una prospettiva tecnologica come se questa fosse l'unica garanzia di attualità dell'architettura.

PROGETTARE LA ROVINA TRA INDAGINE ARCHEOLOGICA E PROGRAMMA ARCHITETTONICO. UN INTRECCIO NECESSARIO

Francesca Coppolino

Università degli Studi di Napoli Federico II

francesca.coppolino@unina.it

Lo scambio culturale tra archeologia e architettura è radicato nel corso della storia, in quanto l'indagine archeologica «offre molto alla pratica dell'architettura, non di meno la pratica dell'architettura offre molto al sito archeologico» (Mangone 2017). L'intreccio più significativo emerge quando l'indagine archeologica diventa programma architettonico (Miano 2014), considerando che: «l'archeologia presenta sempre una ricostruzione, nel senso che ci spinge ad una ricostruzione. Di fronte ad una serie di elementi archeologici il disegno della ricomposizione è opera di invenzione, che utilizza un materiale. Naturalmente questo materiale è straordinario: esso stesso è memoria» (Rossi 1972). Si tratta di un lavoro di ricerca e di progetto molto significativo sul piano della conoscenza, dove l'antico è inteso come archivio di memorie e materiali da "riprogrammare" di volta in volta nel lavoro progettuale. Su questi presupposti si fonda il Master biennale internazionale di Il livello ALA – Architecture, Landscape, Archaeology, che, a partire da teorie e metodologie indagate negli anni in diverse ricerche, ambisce a tracciare un linguaggio comune tra le due discipline, basando l'esperienza didattica su un percorso interdisciplinare, a partire dal quale definire un approccio innovativo e collaborativo, che incentivi la cooperazione orizzontale tra le due figure professionali, più volte sollecitato anche da agenzie internazionali come l'Unesco. I risultati finora conseguiti mostrano la ricchezza e la complessità di un approccio progettuale che si basa sull'interdisciplinarietà, sull'internazionalizzazione, sulla collaborazione e che si muove tra ricerca e didattica, tra radicamento al territorio e sperimentazioni innovative. Un approccio teso a proporre attraverso il progetto di architettura una visione sintetica, complessiva e soprattutto critica della realtà e del destino delle aree archeologiche nel paesaggio contemporaneo, in un'ottica di ricerca aperta e in divenire.

L'INTER- DISCIPLINARITÀ COME RESPONSABILITÀ DI UN AGIRE COMUNE

Tiziano De Venuto

Politecnico di Bari

tiziano.devenuto@poliba.it

La complessità delle questioni che connotano il tempo in cui abitiamo impone la necessità di dotarsi di "sguardi" estremamente focalizzati, eppure animati all'interno di una coscienza e di un agire comune.

Da molto tempo – almeno nella tradizione italiana – i mondi delle discipline che gravitano intorno all'architettura si riconoscono in una specificità tematica e metodologica, non di rado priva di competizioni di "primato".

Se l'architettura si esprime attraverso il linguaggio delle forme, è lecito chiedersi se la sola disciplina della "Composizione architettonica" sia ancora capace, da sola, di contribuire a formare la figura di un architetto chiamato a interpretare e trasformare il mondo. È altresì lecito chiedersi se la disciplina della "Composizione" debba avere – da sola – la responsabilità di essere la sola depositaria di una cultura della forma o se, più in generale, sia necessario costruire una interdisciplinarietà che adotti, pur nelle sue singole e legittime istanze, il pensiero e l'indagine sulla forma come matrice costitutiva del proprio pensiero. È in questo senso che il luogo del "laboratorio di progettazione" dovrebbe assumere costitutivamente la dimensione interdisciplinare, rispetto alla necessità di rivalutare le condizioni che ci rendono responsabili di una educazione alla forma, così come di una rinnovata idea di unità dell'opera di architettura.

SYNTHĒSIS, PER UN PROGETTO INTEGRATO DEL PATRIMONIO

Bruna Di Palma

Università degli Studi di Napoli Federico II

bruna.dipalma@unina.it

Il progetto di architettura come intersezione di saperi è un assunto recentemente ribadito, soprattutto nell'intento di rinnovare il concetto di patrimonio e quindi approfondire un approccio dialogico rispetto a questo tema specifico. In senso più ampio, il termine greco *σύνθεσις* per "composizione", che della progettazione è sorella controversa, è inoltre legato etimologicamente a quello di "sintesi"; «L'architettura, come la medicina, sono mestieri che mettono insieme diversi saperi, che obbligano a sviluppare capacità di sintesi» afferma infatti Pierre-Alain Croset.

Nel solco di queste premesse si è incardinato un lavoro di ricerca applicata per lo sviluppo di studi e proposte per il patrimonio archeologico, architettonico e paesaggistico della Piana campana. Il quadro complesso dell'antica pianura alluvionale della cosiddetta Campania Felix a nord di Napoli, attraversata da bonifiche importanti come l'imponente opera idraulica cinquecentesca dei Regi Lagni, punteggiata da una costellazione di insediamenti diffusi in un territorio dall'identità prevalentemente rurale, è ulteriormente rilevante per l'intreccio tra la componente naturale e quella culturale che frequentemente riemerge in potenziali nodi di dialogo tra archeologia, architettura e paesaggio. Un caso particolare è quello dell'antico insediamento romano di Suessola, in prossimità della settecentesca Casina Spinelli, nel territorio della città di Acerra. L'avvio del percorso di ricerca ha coinciso con lo sviluppo di un lavoro di tesi che si è avvalso dell'intreccio tra gli approcci disciplinari della progettazione, del restauro e dell'archeologia per la definizione di un progetto integrato in cui all'architettura è affidato il ruolo di connessione possibile tra le diverse forme di preesistenze con l'obiettivo di definire una visione sintetica di futuro possibile e compatibile per quest'area che ne consenta accessibilità, riconoscibilità e uso sovvertendone l'attuale condizione di abbandono.

IL PROBLEMA DELL'INTER- DISCIPLINARITÀ NEI FATTI

Jacopo Leveratto

Politecnico di Milano

jacopo.leveratto@polimi.it

L'accesso ai finanziamenti europei per la ricerca scientifica, sia quelli legati ai programmi Horizon sia quelli confluiti nel PNRR, ha portato enormi benefici in ambito nazionale. Allo stesso tempo, però, ha anche portato al recepimento incondizionato di parametri di reclutamento e valutazione che, in alcuni casi, hanno aperto un ampio divario fra il prodotto della ricerca e la sua rilevanza all'interno della comunità scientifica di riferimento, specialmente per quanto riguarda i settori relativi alla progettazione architettonica, per cui questo divario era già molto pronunciato. Da un lato perché, non corrispondendo alla disciplina uno specifico settore ERC, molti ricercatori si trovano costretti a partecipare a ricerche finanziate di natura interdisciplinare di scarso impatto per il proprio settore. E dall'altro perché, anche per settori non bibliometrici, la valutazione europea della ricerca si basa più o meno esplicitamente solo su criteri quantitativi, portando quegli stessi ricercatori a rivedere strategicamente la propria produzione. Il problema, in altre parole, è che le modalità di accesso ai finanziamenti e la mole di risorse in campo al momento stanno accelerando in modo incrementale un processo già in atto da almeno quindici anni. In cui il principio di collaborazione interdisciplinare, di per sé incontestabile, si presta a distorsioni di notevole impatto per lo sviluppo delle conoscenze relative alle discipline progettuali, sempre subordinate ad altre logiche, così come per la carriera dei singoli ricercatori, che spesso si trovano a produrre risultati non spendibili all'interno della propria comunità di riferimento. Cosa che dovrebbe spingere i dipartimenti a elaborare criteri di indirizzo e tutela per provare a contemperare le proprie esigenze di autofinanziamento con quelle di garantire un'adeguata opportunità di crescita ai propri membri che, in fin dei conti, riguarda la propria sostenibilità nel tempo.

DELLA RICERCA O DEL RICERCATORE? QUESTIONI DI CONTESTO

Eliana Martinelli

Università degli Studi di Perugia

eliana.martinelli@unipg.it

Il contributo tratta il tema dell'interdisciplinarietà in rapporto alla specificità del contesto. Al contrario di altri ambiti scientifici, la nostra ricerca difficilmente riesce a ottenere finanziamenti se sviluppata secondo un approccio prettamente disciplinare. Pertanto, spesso l'interdisciplinarietà viene generalizzata, riducendosi ad una strategia per "promuovere", più che per "fare", ricerca.

Le nostre reali attività di ricerca sono condizionate, da un lato, dal contesto in cui operiamo (scuole di architettura più o meno storiche, oppure scuole di ingegneria); dall'altro, dalla vita accademica del ricercatore. Molti ricercatori sono stati arruolati nella medesima scuola in cui hanno studiato: se questa è centrata sul progetto di architettura, il ricercatore sarà più abituato a ragionare in termini disciplinari; se, al contrario, la scuola ha orientamenti diversi, provenienti dall'ambito ingegneristico, sarà più orientato ad un sapere generalista, che considera l'intera area dell'architettura come ambito di appartenenza.

I ricercatori reclutati in scuole diverse da quelle in cui si sono formati portano la propria esperienza all'interno di un contesto altro. È dimostrato che la mobilità post-dottorale avviene prevalentemente da grandi scuole di dottorato dei nostri settori, quali Sapienza e Luav, verso altri dipartimenti in cui la progettazione architettonica può avere ruoli diversi. Si tratta, dunque, in prevalenza di persone formate in maniera disciplinare.

Tuttavia, se è vero che in contesti marcatamente pluridisciplinari è più facile entrare in contatto con colleghi di altri settori, la possibilità di instaurare rapporti interdisciplinari proficui per le nostre discipline corrisponde al loro grado di riconoscimento: se il valore aggiunto del nostro sapere, in termini di governance del progetto, viene riconosciuto, si possono più facilmente stabilire relazioni interdisciplinari davvero innovative.

VALORE AGGIUNTO O OPPORTUNITÀ?

Luisa Smeragliuolo Perrotta

Università degli Studi di Salerno

lsmeragliuolo@unisa.it

Il contributo è un punto di vista di ricercatore all'interno di un Dipartimento di Ingegneria Civile che rientra nella casistica di Dipartimento con la presenza di uno o due ricercatori ICAR/14. Nel mio caso l'interdisciplinarietà è un'esigenza oltre che una regola. In ambito didattico, infatti, all'interno del corso di studi in Ingegneria Edile Architettura in cui sono impegnata come docente, è richiesto che le tesi siano svolte in co-tutela. Questo ha portato a confrontarmi con colleghi di altri settori interni ed esterni all'area 08. Il confronto è mediato attraverso il lavoro dello studente; i dialoghi fra discipline in alcuni casi si sono mostrati delle semplici staffette ma in molti altri delle vere intersezioni di saperi. Ho partecipato a progetti europei e network di ricerche, connotati da gruppi interdisciplinari, testando con mano le opportunità che rappresentano. Parte della mia ricerca passata ed attuale, la mia posizione da ricercatore, è finanziata attraverso progetti di ricerca che rispondono a bandi competitivi, su tematiche specifiche, fortemente orientati all'interdisciplinarietà. Osservando in maniera critica la mia esperienza, ci sono delle riflessioni che vorrei sollevare. All'interno di gruppi di ricerca interdisciplinari ogni settore coinvolto contribuisce con le sue specificità al risultato condiviso. Ricerche e pubblicazioni sono a più nomi. Pubblicare in gruppi di lavoro interdisciplinari significa confrontarsi con settori bibliometrici e con settori non bibliometrici che già orientano la ricerca verso canoni bibliometrici. Investire in bandi competitivi tra pari che, come detto, richiedono un dialogo ed una collaborazione trasversale tra settori differenti, impatta inevitabilmente sul tempo di produzione scientifica. Infine, il dibattito deve necessariamente confrontarsi sulla maniera con cui oggi è valutato e valorizzato un tipo di ricerca interdisciplinare all'interno del settore e di conseguenza all'interno della carriera dei ricercatori.

TRANS- DISCIPLINARITÀ COME MODO DEL PROGETTO CONTEMPORANEO

Alessandro Raffa

Università degli Studi della Basilicata

alessandro.raffa@unibas.it

La ricerca disciplinare e transdisciplinare non sono antagoniste, ma complementari (Nicolescu 2002). La complessità del reale, tra interdipendenza di sistemi e fenomeni, chiamano verso la sperimentazione di nuovi modi e forme di conoscenza. Riflettere sulla transdisciplinarietà in architettura significa muoversi in un campo incerto; significa riflettere sul suo 'essere nel mondo', confrontarsi con la sua complessità e simulatamente interrogarsi sulla dimensione transdisciplinare propria dell'architettura e sulle "designerly ways of knowing" (Cross, 2001; Findeli, 1999). L'architettura infatti impiega modi ibridi di conoscere il reale, muovendosi tra conoscenze scientifiche e non, teoriche e pratiche; il suo progetto è forma di conoscenza critica del reale che si confronta con la complessità e genera nuova complessità. L'approccio alla conoscenza del research-by design caratteristico delle discipline del progetto- fatto dalle tre fasi integrative e interagenti di: (a) *research for design* (attingere a conoscenze e modi di conoscere propri di altre discipline), (b) *research of design* (lo studio di approcci e metodologie di conoscenza proprie della disciplina) e (c) *driven-design* (sperimentazioni progettuali)- mostra quanto la condizioni transdisciplinare sia 'dentro' la disciplina. Cosa significa allora guardare all'architettura come una transdisciplina? Quali le implicazioni nella ricerca e nella didattica potrebbero derivare da questo cambio di sguardo? Queste domande stanno attraversando una ricerca in corso sul progetto di architettura per la rigenerazione urbana Nature-based e adattativa al clima (finanziato su risorse PON R&I FSE-REACT EU) in cui, da un lato le tematiche trattate, dall'altro gli obiettivi della ricerca, hanno sollecitato una riflessione sulle possibilità che possono liberarsi a partire dal riconoscimento su un piano teorico-critico e operativo della dimensione transdisciplinare dell'architettura e del suo progetto.

1ST IGEBC SHANGHAI

Riccardo Renzi

Università degli Studi di Firenze

riccardo.renzi@unifi.it

La proposta riguarda un progetto interdisciplinare risultato vincitore presso il *1st International Sustainable Building Design Competition* promosso dalla *China New Building Materials Design & Research Institute* di Hangzhou City in collaborazione con la *Chinese Society for Urban Studies* di Pechino. Il progetto per un nuovo edificio direzionale ed espositivo (da realizzare nel 2020 e ritardato causa pandemia) nei pressi di Shanghai è stato svolto in seno al Dipartimento di Architettura - DIDA dell'Università degli Studi di Firenze da un gruppo interdisciplinare guidato da Riccardo Renzi (RTDa ICAR/14 al tempo) con Mario De Stefano (P.O. ICAR/09) e Claudio Piferi (P.A. ICAR/12). Il gruppo di lavoro, selezionato ed invitato al concorso nel 2018 poi risultato vincitore nel 2019, si è avvalso inoltre della collaborazione dei docenti Rosa Romano (*energy management*) e Valerio Alecci (strutture) oltre ad Elena Ceccarelli con Anna Dorigoni (specializzande) e Massimo Mariani con Ilaria Massini (dottorandi).

Il lavoro di ricerca ha seguito parallelamente l'approccio didattico sviluppato nel Corso di Laurea Magistrale in Progettazione Architettonica nei Laboratori del quarto anno in Architettura e Struttura. Qui la componente pesata dei moduli è paritaria fra Progettazione, Strutture e Tecnologia e l'esercizio progettuale procede seguendo una piena armonizzazione fra le discipline, tutte volte ad un unico risultato complessivo finale. Nella stessa modalità viene svolto inoltre, dallo stesso gruppo di ricerca un percorso per le Tesi di Laurea Magistrali interdisciplinare con una certa costanza metodologica. Il lavoro di ricerca ha potuto così svilupparsi seguendo una distinta autonomia disciplinare, a più riprese interagendo con le altre specificità seppur rimanendo fermo determinante ruolo del progetto architettonico.

HOW WILL WE RESEARCH TOGETHER?

Concetta Tavoletta

Università degli Studi della Campania

concetta.tavoletta@unicampania.it

Nessuna conoscenza è utile se vissuta come una monade, il sapere si nutre delle relazioni e della penetrazione in ambiti apparentemente diversi ma utili alla realizzazione di un'idea. Per quanto fondata nell'obiettivo di tramutarsi in forma, la ricerca in architettura trova anche nella didattica uno strumento utile per descrivere processi e decisioni compositive e la possibilità di confrontarsi con diverse discipline arricchisce il prodotto della ricerca. È, infatti, ormai una prassi che i progetti di ricerca stessi non coinvolgano un solo settore scientifico disciplinare ma che diventino un cluster di competenze utili alla realizzazione di una visione che coinvolge scienze sociali, umanistiche e tecniche. Esiste, quindi, una necessità -oltre che una scelta- di rendere la ricerca interdisciplinare, in relazione anche alla problematica dei settori ERC nell'ambito del GSD 08/D1. La ricerca in architettura nell'ultimo decennio ha affrontato un problema di identità definito proprio dalla sistematizzazione dei settori ERC che hanno portato i ricercatori dell'area della progettazione a confrontarsi con gli altri saperi e, seppur non risolvendo la problematica originaria, si è ottenuto un racconto della composizione in stretta relazione con una serie di mondi della città che prima di allora apparivano distanti. Se, quindi, il sapere si nutre di relazioni tra differenti ambiti, l'interdisciplinarietà diventa strumento di ricerca e di amplificazione di un'idea di progetto utile alla ricerca e alla didattica.

CONFINI E INTERSEZIONI

Claudia Tinazzi

Politecnico di Milano

claudia.tinazzi@polimi.it

Riconosciamo spesso all'arte la capacità sintetica di affrontare la profondità di un argomento di riflessione con l'emozione della sintesi istantanea. Così come crediamo alla possibilità del progetto di architettura di nutrirsi – a qualsiasi scala – di quei caratteri interdisciplinari capaci di sottolineare nell'immediato e più facilmente temi di riflessione non sempre centrali per la disciplina architettonica. Questo dialogo interdisciplinare – così inteso – ci avvicina da sempre al valore più profondo di ciò che si deve progettare misurandolo con il mondo e con la società che viviamo, riportando a terra qualsiasi specialismo a favore di una più vera condivisione di valori. La filosofia, la psicologia, la politica, l'arte, la musica, il teatro, la letteratura – seguendo questo ragionamento – diventano in parallelo materia concreta su cui confrontare la disciplina architettonica, garantendo la profondità del racconto che da questi confronti si nutre. Al tempo stesso il progetto di architettura vive – tanto nella concretezza delle nostre ricerche quanto negli indirizzi quotidiani della didattica che conduciamo – di un felice corpo a corpo con ciò che radica le nostre scelte nella profondità di una conoscenza che difficilmente può essere circoscritta, contenuta e conclusa nel nostro ambito disciplinare. Ce lo ricorda il mastro Sellaio nel racconto di Loos "Se io m'intendessi così poco di equitazione, di cavalli, di cuoio e di lavorazione, avrei anche io la sua fantasia." Tema per tema il progetto chiede che la ragionevolezza delle scelte si misuri di volta in volta con altre voci autorevoli per innestarsi con profondità nella realtà; nessuna sovrapposizione di ruoli, responsabilità o competenze ma innesti necessari per progetti adeguati. (Montini 1962). Architettura e liturgia, architettura e pedagogia, architettura e archeologia sono solo alcuni dei tanti dialoghi che le nostre ricerche mettono sul tavolo permettendo di sperimentare e comprendere confini ed intersezioni.

Seminario TRE

Dopo i primi tre incontri tra i ricercatori in Progettazione Architettonica (area 08/D1), che si sono svolti a Milano nel 2022 (**Seminario Zero. Tra teoria e prassi: la composizione architettonica nelle scuole di architettura italiane**), a Napoli nel 2023 (**Seminario Uno. Il progetto come ricerca. I metodi della composizione**) e a Palermo nel 2023 (**Seminario Due. La "scala" della ricerca in progettazione architettonica**) il **Seminario Tre. Interdisciplinarietà. Caratteri della ricerca in progettazione architettonica**, che si svolgerà **a Trieste presso la Stazione Rogers il 10 e 11 maggio 2024**, ha come obiettivo quello di provare a identificare tendenze, opportunità, necessità, interferenze o elementi di crisi che i ricercatori individuano nella loro attività in relazione all'annosa e contraddittoria questione dell'interdisciplinarietà sia come metodologia scientifica e approccio culturale generali che come modalità specifiche per affrontare la didattica e la ricerca.

Il **Seminario TRE** intende chiedere ai ricercatori in Progettazione Architettonica di individuare la propria posizione di prossimità o distanza rispetto all'idea di interdisciplinarietà, sostenendola, confutandola o proponendo posizioni alternative rispetto all'attualità e al futuro della ricerca e della didattica. Questa presa di posizione ha dei risvolti anche rispetto alla collocazione teorica, operativa e forse anche politica di ogni singolo ricercatore rispetto alla comunità complessiva del nostro macrosettore.

